

Niente diretta Rai solo un Tg3 più ampio

ROMA La diretta non ci sarà. La Rai seguirà la manifestazione pacifista di domani solo con un Tg3 più ampio. Una finestra informativa che inizierà alle 18.30 e si integrerà alle 19 con l'edizione serale del telegiornale e 19. Così hanno concordato, secondo una nota di viale Mazzini, il Direttore generale con quelli di RaiTre e del Tg3. «Si prevedono servizi registrati e

collegamenti con un inviato in luogo» spiega la nota «al fine di garantire un equilibrio tra immagini, interviste e commenti in studio, che devono rispettare l'obbligo di dar conto della pluralità di punti di vista nel contraddittorio tra tesi diverse».

Ieri era intervenuto sulla questione il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Claudio Petruccioli chiedendo di fare chiarezza sul termine «diretta» per «non confondere la diretta, trasmissione integrale e documentaria di un avvenimento, con la messa in atto di trasmissioni giornalistiche, la cui decisione riguarda esclusivamente la Rai ed in particolare i responsabili giornalistici», e annunciando, su questo, un chiarimento con il Cda Rai.



Brescia, presidio e proteste contro la fiera di armi leggere

BRESCIA «Disarmiamo Exa 2003». È questo lo slogan con cui associazioni e Social Forum di Brescia che non saranno a Roma, manifesteranno domani contro la vetrina super pubblicizzata e aperta a tutti di armi sportive e da caccia in programma anche quest'anno dal 12 al 15 aprile. Ieri, intanto, alcune decine di attivisti pacifisti hanno occupato

lo stand dell'azienda Beretta. I manifestanti si sono seduti per terra sventolando bandiere arcobaleno. L'associazione cattolica, Pax Christi parteciperà alla protesta di sabato e ricorda che «proprio nel luglio del 2001 il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva definito le armi leggere e di piccolo calibro 'armi di distruzione di massa', cosicché Exa 2003 diventa una beffa nei confronti dell'Onu e nei confronti del movimento pacifista internazionale». «Exa finisce per promuovere non l'attività sportiva ma l'idea di un mondo armato - commenta Pax Christi - di una società in cui il ricorso alle armi è diventato una faccenda banale, cosa di tutti i giorni e alla portata di tutti».

«In piazza per non arrenderci alla guerra»

Domani corteo a Roma. Gli slogan cambiano e si moltiplicano, ma il fronte pacifista si presenta unito

Massimo Solani

ROMA «No alla guerra infinita, non ci arrendiamo alla guerra». È questo lo slogan della manifestazione che domani porterà per le strade di Roma il messaggio, chiaro, di un movimento pacifista che non si ferma anche se Baghdad è ormai caduta, anche se per molti la guerra in Iraq è praticamente conclusa. Un movimento che, al contrario, rilancia il proprio impegno contro un conflitto che secondo gli organizzatori della manifestazione rischia di estendersi anche agli altri paesi della regione e contro un «imperialismo» economico che della guerra si nutre per imporre la propria egemonia sulle sovranità dei popoli.

«Abbiamo titolo per ribadire che questa guerra allarga la spirale della tensione e produce gravi pericoli - hanno scritto ieri i responsabili del comitato «Fermiamo la guerra» dopo una conferenza stampa in cui hanno ribadito i progetti di mobilitazione, primo fra tutti il corteo di domani -. Continueremo a batterci contro la guerra preventiva, la distruzione del diritto internazionale e delle sue istituzioni, contro un'idea di ordine mondiale basato solo sulla legge del più forte. Vogliamo trascinarci nell'epoca della guerra infinita. Noi vogliamo fermarla. Non ci rassegniamo a un mondo che spende risorse immense per le armi e nega risorse essenziali alla vita e alla dignità della maggior parte della popolazione mondiale».

Proprio ieri, intanto, dopo alcune ore di intenso dibattito fra i rappresentanti delle associazioni, si è deciso di «stravolgere» il percorso di un corteo che molti avevano giudicato troppo lungo. Ed ecco allora una drastica riduzione del tracciato per consentire a tutti, anche alla coda del corteo, di affluire in tempo al



piazzale del Circo Massimo ed assistere agli interventi dal palco (per gli organizzatori «un momento di dibattito programmatico»); un momento che, al di fuori della manifestazione, rappresenterà il punto culminante della giornata di protesta, spingendo il movimento

ad una riflessione sulla situazione internazionale e sulle modalità future della lotta per la pace.

E quanti pensavano che il crollo del regime di Saddam Hussein avrebbe svuotato di ogni senso questa manifestazione, arrivando

persino ad erodere il cartello di associazioni, partiti e sindacati che compongono il fronte del comitato «Fermiamo la guerra», si è dovuto ricredere ieri assistendo al moltiplicarsi delle adesioni di quanti sabato saranno in strada per testimoniare il proprio impegno in favore

della pace. Oltre ai partiti politici e ai sindacati (Democristiani di Sinistra, Verdi, Margherita, Comunisti Italiani, Rifondazione, Italia dei Valori, Cgil, Cisl, assenti dichiarati invece Udeur e Sdi) alle associazioni che sono in prima linea nel comitato «Fermiamo la guerra» (in primis

Arci, Tavola della Pace, ma anche Legambiente, Un Ponte per... ed Emergency sotto i cui striscioni sfilerà anche Sergio Cofferati, solo per citarne alcune) si sono unite anche una infinità di sigle minori che fanno riferimento ai più svariati orientamenti politici e culturali. «La partecipazione come cattolici al no alla guerra non può essere letta in termini di ingenuità e di subalternità - ha spiegato Paola Bignardi, presidente dell'Azione cattolica - ma è una partecipazione che ha la sua identità precisa, fatta di digiuno, di preghiera, di partecipazione alle sofferenze, di condivisione». E quanti avevano cercato nei giorni scorsi di sottolineare strumentalmente una fantomatica frattura fra i Disobbedienti ed il resto del Comitato sulle modalità della protesta, sono stati smentiti ieri da un appello alla mobilitazione che è stato approvato all'unanimità. Discorso chiuso, quindi.

Prosegue senza sosta, intanto, il faticoso lavoro di organizzazione, reso ancora più problematico dai tempi ristretti e da alcuni inconvvenienti esterni. Secondo quanto ipotizzato dagli organizzatori domani a Roma dovrebbero arrivare oltre 2000 autobus da tutta Italia mentre è praticamente accantonata l'idea di poter disporre dei treni speciali. Nella capitale ne arriverà infatti soltanto uno, di provenienza dalla Sicilia, visto che Trenitalia ha deciso di non autorizzarne altri in virtù dello sciopero dei capistazione. «A dire il vero il sindacato aveva anche proposto di posticipare la mobilitazione - ha spiegato Italo Stellan della Cgil - ma la commissione di garanzia sugli scioperi ha dato paradossalmente parere negativo». Sulla partecipazione, ovviamente, nessuno azzarda cifre e nonostante il buon umore diffuso ci si limita soltanto a prevedere una affluenza «buona».

il percorso

La marcia si accorcia Più gente sotto il palco

Cambiano le strade, ma non cambia il senso della manifestazione. Dopo numerose trattative, infatti, gli organizzatori della manifestazione hanno deciso ieri di variare il percorso del corteo alleviando in questo modo anche le preoccupazioni del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che fin da lunedì scorso aveva chiesto che fosse stato rivisto l'iniziale tragitto lungo otto chilometri. Il cambio, hanno spiegato gli organizzatori, è stato deciso solamente per consentire a tutti i manifestanti di partecipare al dibattito previsto sul palco del Circo Massimo. Il nuovo percorso prenderà le mosse alle 14 sempre da Piazza della Repubblica per poi proseguire verso piazza Barberini, via Nazionale, piazza Venezia fino al Circo Massimo.

Soddisfazione per il cambiamento l'ha espressa anche il sindaco di Roma. «La decisione di modificare il percorso del corteo di sabato è una manifestazione di responsabilità da parte del comitato «Fermiamo la guerra» - ha commentato -. Il nuovo itinerario, pur mantenendo l'obiettivo di esprimere la volontà di pace dei manifestanti e di farne partecipe la città, appare meglio in grado di rispondere ai problemi che, oggettivamente, il ripetersi di appuntamenti di massa nel centro della Capitale, provoca ai cittadini».

Le adesioni

DEMOCRATICI DI SINISTRA «Per la democrazia con l'Onu e con l'Europa»

ROMA Con l'Onu e con l'Europa per la pace e la democrazia. Rimane questo l'impegno dei Democratici di sinistra, che confermano la loro partecipazione al corteo per la pace di sabato, «animati dalla consapevolezza di dover interpretare la volontà di pace di tanti che sono scesi in piazza in questi mesi e che chiedono un mondo più giusto, capace di risolvere i conflitti politicamente, fondato sull'affermazione dei diritti umani e della democrazia in ogni angolo della Terra». A questo sentimento che ha animato l'opinione pubblica in questi mesi - rilanciano i Ds - si devono risposte concrete, adesso che c'è da affrontare la nuova fase aperta dalla caduta di Baghdad. Il primo pensiero va agli aiuti umanitari, «perché questa guerra ha prodotto danni, sofferenze inaudite e lutti nella popolazione civile». E poi, «questa guerra ci consegna dei problemi di fondo che non si risolvono con la fine delle operazioni militari», spiega la responsabile Esteri dei Democratici di sinistra, Marina Sereni. «Condotto senza la legittimazione dell'Onu», il conflitto in Iraq, dunque, impone di ripristinare al più presto un livello di organizzazione sovranazionale per gestire la ricostruzione e la transizione democratica. Rimettere in campo l'Europa e l'Onu, dunque, è il primo impegno per la pace, secondo i Ds. Perché si possa avviare un processo che porti all'autodeterminazione dell'Iraq. «Deve esserci un sforzo della comunità internazionale per garantire che tutte le componenti etniche e religiose del paese si sentano protagoniste di questo processo», spiega la Sereni. Ma sono anche altre le questioni da affrontare, secondo i Democratici di sinistra: come costruire un nuovo ordine mondiale più giusto e poi come sconfiggere il terrorismo senza ricorrere alle guerre.

RIFONDAZIONE COMUNISTA «Restituire l'Iraq agli iracheni»

ROMA «Sconfiggere la strategia della guerra preventiva». È questo, adesso, secondo il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, il compito del movimento per la pace. E la manifestazione di domani segnerà l'avvio di questa «nuova fase» nella strategia pacifista. Perché, anzi, secondo il leader del Prc, manifestare per la pace adesso è ancora più importante. Perché «la guerra in Iraq è pressoché finita, ma non è finita la guerra» incalza Bertinotti. E ammonisce: «se il movimento della pace non vincerà la lotta di lungo periodo che è appena cominciata, questa sarà solo la prima delle guerre di un ciclo oscuro, quello della dottrina Bush». Prima di tutto, Rifondazione chiede il ritiro delle truppe anglo-americane dal territorio iracheno, come «prosecuzione del cessate il fuoco». E poi, ribadisce, come le altre forze politiche che prenderanno parte alla manifestazione, la necessità di ridare un ruolo centrale all'Onu. Ma, avverte: «l'Onu può essere una cosa e il suo contrario». E proprio per capire quale sarà il futuro delle Nazioni Unite, sarà fondamentale il dopoguerra in Iraq, «un vero e proprio banco di prova». Perché, «se viene proseguita l'occupazione da parte delle forze militari anglo americane e si dispiega il dopoguerra previsto dall'Amministrazione Bush, il ricorso all'Onu sarà solo una copertura della politica di guerra - ragiona Bertinotti -. Al contrario, solo una aperta discontinuità con la politica di occupazione dell'Iraq per restituire al popolo iracheno la scelta delle sue forme di organizzazione politica, darebbe all'Onu un ruolo effettivo, anche di garanzia della convivenza civile».

ROMA Sindacati uniti dietro la parola d'ordine «ricostruire la pace». Si sono dati appuntamento ad Assisi per un primo maggio di pace, ma per quanto riguarda la partecipazione alla manifestazione di sabato a Roma, la Uil non scioglie ancora le riserve. «Stiamo ancora valutando», fa sapere il segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti. Bene la parola d'ordine «ricostruire la pace». Ma la Uil chiede agli organizzatori di dire più chiaramente: «No all'antiamericanismo». E intanto prende tempo. Mentre la Cgil rilancia con forza la manifestazione di domani, indetta contro una guerra che «era e rimane sbagliata e illegittima». Anche perché «lungi dall'essere raggiunta, la pace continua ad

SINDACATI Cgil e Cisl insieme Uil: «No, se prevale l'antiamericanismo»

essere terreno di impegno e assunzione di responsabilità». E perché alle ragioni della pace si aggiungono ora quelle del ripristino della «legalità internazionale», del ruolo dell'Onu nella ricostruzione dell'Iraq e del futuro del Medio Oriente.

E anche la Cisl conferma che ci sarà. Perché se è positivo che il regi-

me di Saddam Hussein sia caduto e che la guerra si avvicini alla fine, sottolinea il segretario Savino Pezzotta: «Adesso bisogna vincere la pace». Dunque, ripristinare il ruolo dell'Onu nella ricostruzione e tenere conto della cultura e delle aspirazioni del popolo iracheno. Questa è la posizione della Cisl: «La popolazione è già stata violentata da una dittatura feroce, non può essere piegata a ragioni che non sono le proprie». E poi, «se vi fosse stata una strada di maggiore unità tra gli europei la caduta del regime sarebbe potuta avvenire senza morte e distruzione». Insomma, se la guerra sia finita, «i morti comunque ci sono stati», e di questo - dice Pezzotta - «non posso essere contento».

MARGHERITA «Situazione nuova ma c'è lo stesso bisogno di pace»

ROMA Massimo rispetto per i movimenti, ma nella crisi in Iraq c'è stato un cambiamento fondamentale e bisogna tenerne conto. Questa la posizione espressa dal leader della Margherita, Francesco Rutelli, che conferma: «Ho manifestato apprezzamento per questa spinta genuina per la pace, lo stesso tipo di atteggiamento rimane anche oggi», ma, senza entrare nel merito della piattaforma chiede ai promotori del corteo di tenere conto della situazione «che è decisamente cambiata».

L'appoggio della Margherita alla manifestazione comunque c'è, insieme all'impegno a manifestare per la pace, per chiedere che le Nazioni Unite siano rimesse in campo e per chiedere all'Italia e all'Europa un'assunzione di responsabilità, specie ora che si avvicina il semestre di conduzione italiana dell'Unione europea.

Anche se la «guerra guerreggiata in Iraq è sostanzialmente finita, questa manifestazione serve ancora ad esprimere l'aspirazione di una vasta moltitudine a un mondo senza guerre e la necessità di costruire un nuovo ordine mondiale condiviso», rilancia Lapo Pistelli, responsabile Esteri della Margherita. «La manifestazione di sabato rappresenta l'aspirazione delle persone ad un mondo che non si regga solo sui rapporti di forza», riflette Pistelli. E al governo dimostrerà «che non è solo la paura della guerra a portare in piazza una moltitudine di persone, ma c'è anche una forte pressione positiva dal basso, che incalza il governo chiede al nostro paese di assumersi le sue responsabilità. E ancora che la consapevolezza globale non è cosa per pochi addetti ai lavori ma sempre più un orizzonte condiviso dalle persone comuni».

DISOBBEDIENTI «Sì al corteo ma servono anche azioni radicali»

ROMA «Continuare a disobbedire alla logica della guerra globale permanente». Con questo slogan Luca Casarini rilancia la partecipazione dei disobbedienti al corteo per la pace di domani, mettendo da parte ogni possibile divergenza con il resto del movimento sulle modalità della protesta. Secondo Casarini, «serve sì, una componente radicale di azioni e disobbedienza», tra le proposte in discussione quella di lanciare palloncini di vernice rossa contro obiettivi simbolo, «ma questo non vuol dire stravolgere la manifestazione di sabato». Anzi, «spero che sabato saremo in molti a manifestare per le strade di Roma, perché serve un messaggio chiaro per riaffermare che si può e si deve impedire la guerra globale», attacca il leader dei disobbedienti, scettico di fronte alla «vittoria» anglo americana, «costruita su migliaia di morti»: «Per gli americani, vittoria è alzare una bandiera al posto di una statua di un dittatore - dice Casarini -. Ma non si pongono il problema che il modo con cui sono arrivati a ciò porterà ad una "palestinizzazione" di tutto il mondo arabo». Corteo a parte, i disobbedienti organizzano anche altre iniziative. «I politici hanno dimostrato che i carri armati vanno avanti anche senza il nostro consenso - spiega Casarini -. Per questo rilanciamo l'impegno in favore di azioni concrete di disobbedienza». Si comincia già oggi, con la giornata nazionale di boicottaggio alla Esso, l'azienda petrolifera che fornisce i carburanti all'esercito statunitense. «È necessario aumentare il livello di disturbo perché purtroppo come abbiamo visto l'opinione pubblica non basta più», spiega il portavoce dei disobbedienti, che rilancia: «Serve una protesta pacifica e disobbediente. Ma disobbedienza è anche venire a Roma per la manifestazione».

(a cura di Mariagrazia Gerina)

Assemblea Nazionale Scuola DS Contro e oltre la Moratti, rilanciamo la scuola di tutti e di ciascuno

Roma, 12 aprile 2003 ore 9,30 - 13,30
Centro Congressi Cavour, Via Cavour 50/A

Relazione introduttiva
Andrea Ranieri

Conclusioni
Piero FASSINO

Partecipano i Segretari regionali e provinciali e i responsabili scuola e formazione, insegnanti, dirigenti e personale scolastico, gli Assessori scuola e formazione delle Regioni e dei Comuni, i membri delle Commissioni consiliari sulla scuola regionali e comunali, i parlamentari delle Commissioni scuola del Senato e della Camera, la Sinistra giovanile, studenti, insegnanti e genitori.

L'Assemblea sarà conclusa entro le ore 13,30, per poter partecipare alla manifestazione nazionale sulla pace

